

Nell'agenda restano le riforme istituzionali, i piani per il lavoro e la rinegoziazione del contributo tedesco

Prodi: «L'euro-pessimismo è finito» Per i Quindici comincia la fase due

Il vertice di Cardiff si inchina a Mandela, campione di democrazia

DALL'INVIATO

CARDIFF. Il summit europeo che ha posto fine ai sei mesi di presidenza dell'«europeo» Tony Blair s'è chiuso alla grande: con i giochi d'artificio sulla baia e con l'inchino a Nelson Mandela, statista coraggioso e «campione dei diritti civili e della democrazia». Un colpo di reni del leader laburista che è stato anche in grado di incassare, rivoltando i pronostici, i ringraziamenti e gli elogi dei suoi colleghi dell'Ue. Prodi, confessando timori sinora mai resi pubblici sulla tenuta del leader inglese, ha ammesso: «È stato il presidente dell'Europa. Temuto, visto l'approccio britannico del passato. Invece, la Gran Bretagna è stata immersa nei problemi europei, senza riserve». Immersa nell'Europa che vorrebbe tornare a pensare ed agire di nuovo alla grande, con la moneta unica che sta per partire. Un'Europa, però, che non ha smesso di litigare. Sulle prospettive più nobili, dei passi ancora da compiere per spingere in avanti il processo d'integrazione, e su quelle un po' più prosaiche, degli interessi diretti di ciascun Stato quando s'è trattato di cominciare a sfiorare il tema dei singoli contributi al bilancio comunitario e dei tagli alle principali politiche, l'agricoltura ed i Fondi strutturali. Il Consiglio europeo di Cardiff ha confermato lo storico andamento dell'Unione: talvolta ferma da sembrare incapace di scatti innovativi, altre volte lanciata, con spettacolari svolte, ver-

so traguardi impensabili.

Il caso della costruzione dell'unione monetaria si può annoverare tra questi ultimi. Ha dato un nuovo slancio ed al tempo stesso ha messo i leader di fronte ad un compito che sino a qualche mese fa, hanno appositamente evitato: rilanciare l'integrazione. Si è entrati in una fase che Prodi ha definito, utilizzando un'espressione da lui stesso non troppo condivisa, di «fine dell'euro-pessimismo». La «fase 2» dopo la nascita dell'euro. Una fase del tutto diversa dagli esiti incerti durante la quale si combatteranno i fautori dell'integrazione contro i patrocinatori di una «rinazionalizzazione» delle politiche per «avvicinare l'Europa ai cittadini».

Nella giornata finale del summit, è arrivata con puntualità sul tavolo dei Quindici, impegnati a sottoscrivere le quaranta pagine del documento conclusivo, la questione sollevata dal cancelliere Kohl sull'esosità del contributo tedesco all'Unione: «Non possiamo più continuare così e lo dico senza alcuna relazione con le vicende interne di casa mia». La Ger-



Il presidente Mandela con Jacques Chirac e Tony Blair

Wpa Pool/Ap

mania ha chiesto, in forza del fatto d'essere «contributore netto» dell'Unione, di versare il 30% di meno rispetto al contributo di questi anni. La risposta non c'è stata, come era scontato, ma il dibattito ormai è ufficialmente aperto sullo sfondo di una diatriba che impegnerà i governi per un anno. La traccia più evidente dello scontro ufficializzato a Cardiff si trova al punto 54 del documento dove viene affrontato il tema del mantenimento o meno del cosiddetto «sistema delle risorse proprie». È detto

chiaro e tondo che il Consiglio europeo ha preso nota che «alcuni Stati membri non l'hanno accettato». Di più: senza citarli, il documento ha ulteriormente registrato che «alcuni Stati hanno espresso l'idea che la divisione del carico sia più equa e hanno domandato la creazione di un meccanismo che corregga gli squilibri del bilancio». Il premier francese, Lionel Jospin, ha commentato: «Non sono certo a favore di una riduzione del contributo ma capisco perfettamente le preoccupazioni del cancel-

liere. Ci sono molti interessi di mezzo». Prodi ha detto che il problema non è da sottovalutare e che l'Italia sostiene una rettificazione del sistema agendo «dal lato della spesa».

La partita è solo agli inizi e la parola adesso passerà al negoziato sull'«Agenda 2000» che contiene le proposte che tagliano spese inutili in agricoltura e ridefiniscono il campo d'intervento dei Fondi strutturali. Sarà un anno di fuoco quello che attende l'Unione: dal vertice straordinario di Vienna o Innsbruck sulle riforme strutturali, in ottobre, al Consiglio europeo di Vienna, in dicembre, che darà questa volta un giudizio sui «piani nazionali sull'occupazione» con la stesura di una sorta di pagelle. Sino al nuovo vertice di marzo 1991, sotto presidenza tedesca, quando bisognerà trovare gioco forza un accordo sui tagli alle spese. Il cancelliere, sollecitato a dire la sua nel «caso sia ancora cancelliere», ha replicato con prontezza: «Io sarò cancelliere, la premessa è sbagliata. E troveremo un accordo».

Il nuovo presidente di turno dell'Unione, l'austriaco Viktor Klima, ha ammesso l'evidenza. C'è lo scontro e come s'è fatto sempre s'è rinvia: «Abbiamo concordato che non siamo d'accordo». Prodi ha ricordato che «avremo un anno di tempo» per trovare un accordo e «ben venga anche un mercanteggiamento se gioverà a chiarire i problemi finanziari».

Sergio Sergi

IL REPORTAGE

DALL'INVIATO

SALT LAKE CITY (Utah). Se cercate un antenato, la storia della vostra famiglia, l'origine d'un nome, la risposta, forse, è dentro una galleria scavata nel granito delle Montagne Rocciose, poco lontano da questa strana città che è Salt Lake City. È lì, sotto la catena dei Wasatch, altissima e ancora coperta di neve, che i Mormoni conservano i microfilm originali della loro *Family Library*: un archivio sterminato di nomi (sono circa 2 miliardi e crescono al ritmo di 5 mila nastri e mille libri al mese) raccolti consultando registri dello Stato civile, tribunali, parrocchie in tutti gli angoli del mondo.

Perché tanta fatica? Perché una delle rivelazioni che il profeta Joseph Smith, il fondatore della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, consegnò, all'inizio del secolo scorso, ai suoi fedeli è che si possono battezzare alla vera fede, per interposta persona, anche gli antenati. Bisogna, però, conoscerne il nome, ed ecco spiegato lo zelo di cui una Santa francese e un Santo americano danno testimonianza al visitatore italiano della versione «laica» della Library, quella in cui sono conservate le copie degli archivi e che è ospitata in un grande e moderno edificio del centro cittadino. «Santi» sono, nel linguaggio rituale della chiesa, tutti coloro che ne fanno parte. Un tempo erano quasi tutti nordamericani, discendenti dei pionieri che nel 1847 dopo aver attraversato a piedi e sui carri oltre duemila chilometri di praterie del West per sfuggire alle persecuzioni religiose arrivarono sotto la guida del secondo profeta, Brigham Young, al Grande Lago Salato dove avrebbero costruito la loro Zion. Oggi, invece, sono sparsi un po' ovunque: dei 9 milioni di mormoni registrati dai documenti della chiesa solo poco più della metà vive negli Usa, il resto in America Latina, in Asia, nell'area del Pacifico, in Africa, in Europa (circa 17 mila in Italia).

Il numero dei Santi è in continuo aumento perché la chiesa si dedica a un forte proselitismo: obbedendo ai precetti tradotti dal profeta Smith dall'«egiziano antico delle Tavole d'oro» che gli furono consegnate dall'angelo Moroni il giorno della rivelazione a Palmyra (stato di New York) nel 1827, i Santi inviano missionari in ogni parte del mondo. I ragazzi a 19 anni e le ragazze a

A Salt Lake City, la città tra le Montagne Rocciose fondata dai pionieri nel secolo scorso

Viaggio nella capitale dei Mormoni anima dell'ultima frontiera americana

Miliardi di nomi archiviati in un tunnel scavato nel granito

21 partono in missione, a propagare il Libro di Mormon, «un altro Vangelo di Gesù Cristo» in cui si sostiene, tra l'altro, che due tribù di Israele, 700 anni prima di Cristo, si trasferirono in America, e furono gli antenati dei pellerossa, e che lo stesso Gesù, dopo la sua Resurrezione, venne a predicare quaggiù.

Si parla di questa teologia a volte un po' curiosa con i «fratelli» e le «sorelle» che il dipartimento relazioni pubbliche della chiesa ha messo, molto gentilmente, a disposizione del visitatore arrivato dall'Italia. L'occasione del viaggio è la tournée europea, che nei prossimi giorni toccherà anche l'Italia (il 20 a Torino, il 22 a Roma), del Coro del Tabernacolo: 325 artisti, rigorosamente dilettanti ma straordinariamente bravi che, per la direzione di Jerold Ottley e Craig D. Jessop, eseguono musica sacra, spirituals, brani folk e classici.

I «fratelli» e le «sorelle» incari-



Il Tabernacolo a Salt Lake City e, in basso, i pionieri del '47



cati di far da guida formano copie di una certa età, ben acculturate: gli uomini sono tipici esponenti della buona borghesia dell'ovest americano (medici, manager, militari in pensione), le donne madri di molti figli e legate a un ruolo tradizionale che le regole religiose vogliono del tutto distinto da quello degli uomini. Della poligamia, antico e chiacchieratissimo peccato originario dei Santi degli Ultimi Giorni ma praticata in realtà solo per pochi decenni, i mormoni di oggi parlano con qualche (comprensibile) reticenza. L'ideologia è conservatrice e in politica gli appartenenti alla chiesa, almeno quelli di Salt Lake, non brillano

per spirito progressista. Lo Utah è saldamente in mano ai Repubblicani e quaggiù, alle ultime presidenziali, Bill Clinton non riuscì neppure ad arrivare secondo: fu battuto anche dall'indipendente Ross Perot.

Ci sono un po' di pruderie puritane a Salt Lake, complice forse anche il clima montanaro (la città è a 1300 metri d'altezza e ospiterà le Olimpiadi invernali del 2002), si vedono meno shorts e tenute disinvolte che nelle altre metropoli Usa, mentre un professore della Brigham Young University, l'ateneo mormone nella vicina città di Provo, racconta senza imbarazzo quanta fatica gli sia costato un accor-

mento di paesi sottosviluppati.

Ma il cuore di Salt Lake City, e dei Santi di tutto il mondo, batte su un'altra piazza della città: nel mezzo della Temple Square, circondato dai grattacieli che testimoniano la potenza mondana (e la consistente ricchezza) d'una chiesa nient'affatto ascetica, sorge il Tempio eretto dai pionieri, in uno stile neogotico molto «americano», alla fine del secolo scorso. La dottrina vuole che i profani non vi possano metter piede, e anche i fedeli possono farlo solo se vengono considerati degni dalle autorità della chiesa: dai vescovi che governano «diocesi» di poche decine di anime su su fino al Consiglio degli Apostoli, che assiste, a Salt Lake, il Presidente attuale Gordon B. Hinckley. Di quel che accade dentro le mura del grande e un po' misterioso edificio, dunque, è possibile sapere qualcosa solo dagli accenni, un po' imbarazzati giacché in fondo si tratta di faccende assai private, di una «sorella» italiana che per venire quaggiù ha lasciato molti amici e una cattolicissima famiglia a

La chiesa Dalla rivelazione del Libro di Mormon al profeta Smith al lavoro missionario in tutto il mondo

Padova. Nel Tempio ci si sposa, per questa vita e per l'eternità, si battezzano gli antenati, ci si dedica alla meditazione con l'aiuto dei privilegiati che hanno ottenuto il sacerdozio di Aronne o quello, più prestigioso, di Melchisedech. Per le cerimonie meno impegnative ci si reca nelle cappelle normali, che non mancano davvero da queste parti, segnalate non da croci (ai mormoni di Cristo piace ricor-

dere più la resurrezione che la morte) ma da alti pinnacoli. Il modo in cui i fedeli dialogano fra loro, nello spirito di una realizzata comunione d'anime, i canti, le confessioni pubbliche rendono in modo molto immediato, nei servizi religiosi, l'esperienza comunitaria della chiesa dei Santi degli Ultimi Giorni. Quella che riassume così bene, sulla Temple Square, una missione orientale, piccola piccola e gentilissima come tutti i Santi di questi paraggi: «Vengo da Ulan Bator, in Mongolia e sa qual è la differenza con il mio paese? Che qui mi vogliono tutti bene».

Paolo Soldini

Usa, sito per assistere alla nascita di Sean

Fiocco azzurro via Internet 50mila spettatori

NEW YORK. Si è concluso felicemente ieri mattina il primo parto in diretta via Internet, con la nascita di un bel maschietto di circa 3 chili e mezzo e tanti capelli neri. Ad aspettare Sean non c'erano solo la mamma Elisabeth, il papà Gilbert, e il dottore, ma anche i tre fratelli maggiori di 14, 11 e 10 anni, un cameraman, e migliaia di telespettatori seduti davanti al loro computer. Sean è nato alle 10:40, di testa, 4 ore e mezzo dopo che i medici dell'ospedale Arnold Palmer di Orlando avevano iniettato ormoni a Elisabeth per indurre il parto.

L'idea di un tale esperimento è dell'American Health Network, una rete televisiva via cavo completamente dedicata alle notizie mediche, che vanta un pubblico di più di sette milioni di telespettatori. La mamma quarantenne vi si è prestata di buon grado, data la sua lunga e felice esperienza con le gravidanze. Elisabeth è infatti una candidata perfetta per una dimostrazione del parto: ne ha avuti 4 in 14 anni, tutti rapidi, relativamente indolori, e senza alcun problema. Ancora ricorda la prima volta, quando nelle ore che precedettero il travaglio vide passare nel corridoio dell'ospedale una donna urlante, stravolta dal dolore, che malediceva il marito come se fosse tutta colpa sua. Fu una visione infernale, che la spaventò non poco. Ma al momento cruciale tutto andò liscio e non le uscì di bocca neanche un grido. Accettando di rendere pubblica la nascita di Sean, Elisabeth ha voluto dimostrare alle donne che il parto non è necessariamente un momento traumatico. E ha voluto anche promuovere la «telemedicina» incoraggiando l'uso dei computer per diagnosi e trattamenti a distanza. La decisione di Elisabeth ha sollevato delle critiche.

Per molte donne la nascita dei figli è un momento squisitamente privato, da condividere solo con il proprio marito. Elisabeth ha assicurato che anche lei è d'accordo con questa interpretazione del parto, ma che l'essere stata discretamente filmata da un cameraman «non ha tolto nulla all'esperienza». Ovviamente ci sono stati anche quelli che l'hanno accusata di aver accettato una somma di denaro in cambio della sua disponibilità, ma Elisabeth lo ha negato. L'unico vantaggio ottenuto, ha detto, è stato quello di una rapida notorietà, comprensibilmente molto utile in ospedale: «per gli altri parti ho dovuto aspettare ore per essere ammessa in ospedale, questa volta tutti mi conoscevano già, non ho dovuto neanche firmare».

I problemi più seri li ha avuti l'Internet. Il sito dell'American Health

Network è rimasto intasato già dalla mattina presto di ieri, perché normalmente può sostenere solo un massimo di 10 mila utenti. E invece è stato preso d'assalto da una folla da 30 a 50 mila curiosi, interessati ad assistere alla nascita di Sean. E anche la qualità del filmato non è stata delle migliori. Ad essere sinceri, non si è visto né più né meno di ciò che di solito si vede in una puntata di E.R., dove gli attori si danno da fare attorno al malato, senza mai veramente mostrare niente di concreto.

Due telecamere erano state piazzate di fronte ad Elisabeth e al suo fianco, ma le infermiere hanno quasi sempre coperto la maggior parte dell'azione. Del resto la donna aveva detto, prima di entrare di ospedale, «non è che mi presenterò a gambe spalancate davanti a tutto il mondo».



Molto chiara invece è stata l'immagine del padre felice con il figlio in braccio, e che sorrideva alla smorfia del neonato sotto la cuffietta bianca. Seguito con moderato interesse dai media, e a parte qualche critica, l'evento non ha suscitato particolare shock in America. L'esibizione di momenti privati sullo schermo del computer non è una novità.

Per i voyeur è già da tempo disponibile il sito Jennicam, dove una telecamera segue, senza censure, la vita giornaliera di una ragazza, inclusi i suoi incontri con il fidanzato. E il grande successo ottenuto in queste settimane dal film «The Truman Show», di Peter Weir, conferma quanto sia acuta tra gli americani la consapevolezza dell'invasione dei media nella loro vita privata. Truman è un uomo la cui intera vita è una soap opera, cominciata perfino prima della nascita: a un certo punto il suo creatore mostra con orgoglio le immagini un po' sfocate dell'«ecografia», che lo ritraggono quando è ancora un feto. Chissà se il dottor Walter Larimore, che ha commentato la nascita di Sean per il pubblico minuto per minuto, come se stesse facendo la cronaca di una partita, sente l'orgoglio di aver aiutato la nascita di una vita di un fenomeno di media.

Anna Di Lello

Conferenza Onu sui diritti Cina zittisce dissidente

ROMA. Le pressioni esercitate dalla delegazione della Cina hanno fatto saltare la conferenza stampa della fondazione Terre des Hommes, organizzazione non governativa per la tutela dell'infanzia. L'incontro era in programma ieri mattina presso la Fao, nell'ambito della conferenza Onu per l'istituzione di un Tribunale Penale Internazionale Permanente, con l'intervento di alcuni ospiti che simboleggiano altrettanti casi di violenza su minori. Tra questi anche Shu Yun Zhang, dissidente, esule in Gran Bretagna, pediatra, ex responsabile di un orfanotrofio a Shanghai, fondatrice dell'associazione Chinese Orphans Welfare Concern. La dottoressa Shi ha rivelato l'esistenza in Cina di orfanotrofi-lager mirati alla totale emarginazione dei bimbi «indesiderabili». La sua presenza e la presentazione di un volume fotografico di denuncia hanno suscitato l'ira della delegazione cinese, che ha ottenuto l'annullamento della conferenza stampa. Ufficialmente il provvedimento è stato motivato con un «equivoco»: gli incontri con i mass media sarebbero riservati alla sola Coalizione delle Ong e non anche alle singole aderenti. Alla conferenza dell'Onu ha intanto parlato ieri la commissaria europea Emma Bonino. Istituire la Corte - ha detto tra l'altro Bonino - «è un dovere verso le troppe vittime di troppi crimini esecrabili. Verso le generazioni future. Verso il «villaggio globale» che ci osserva. Spetta a noi - ha aggiunto - dimostrare che la cooperazione internazionale può affrontare con buoni risultati anche le questioni morali e che le istituzioni internazionali meritano effettivamente un maggiore sostegno».